



L'urgenza della carità non assolve i potenti

Roberto Colombo, avvenire, 2 settembre 2015

Quando nella primavera del 1899, due settimane dopo l'udienza da papa Leone XIII che la volle missionaria "non a Oriente, ma ad Occidente", un'esile ma decisa suora della bassa milanese, Francesca Saverio Cabrini, s'imbarcò la prima volta per gli Stati Uniti, in quel Paese si trovavano già circa 800 mila immigrati italiani, dei quali poco meno di 100 mila non avevano ancora quattordici anni.

Vi erano giunti in gran parte dal Veneto e dal Meridione a ondate di alcune decine di migliaia ogni anno, intensificatesi a partire dagli anni '70 dell'Ottocento.

Allora come oggi, al trasporto dei migranti erano assegnate fatiscenti carrette del mare che percorrevano un rotta di oltre 4mila miglia, tredici volte superiore a quella tra le coste libiche e la Sicilia. Piroscafi in disarmo, i "vascelli della morte" potevano contenere fino a 700 persone, ma ne caricavano più di mille.

Molti italiani perirono in quei tragici viaggi della speranza: tra gli altri, circa 600 nel naufragio dell'«Utopia» del marzo 1891, davanti al porto di Gibilterra, e altrettanti in quello del «Bourgogne», al largo della Nuova Scozia, nel luglio del 1898.

La traversata, in media di tre settimane, non era una crociera transatlantica: «Ammoniticchiati là come giumenti sulla gelida prua mossa dai venti [...] carne da cimitero vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti» (Edmondo De Amicis, 1901).

Stivati in condizioni prive di igiene, alcuni di questa «tonnellata umana» – così venivano chiamati dagli ufficiali di bordo – non sopravvivevano al viaggio: nel dicembre 1888, la nave «Frisia», che trasportava quasi duemila migranti, contò 27 morti per asfissia e oltre 300 malati di colera, morbillo e difterite.

Prima dell'istituzione del Commissariato per l'emigrazione (1901), ad instradare le partenze erano faccendieri di agenzie private senza pietà: per un viaggio esigevano 235 lire da un bracciante che ne guadagnava meno di una al giorno, abbandonandolo per giorni sulle banchine dei porti di Genova, Napoli, Messina e Palermo.

Giunti a New York, ad attendere i nostri connazionali non era la benestante isola di Manhattan, ma quella misera di Ellis, dove era allestito il centro di ispezione (medica e legale), identificazione ed espulsione.

Al termine degli umilianti controlli erano separati su tre scale: quella centrale per i trattenuti e gli espulsi e due laterali per chi poteva lasciare il centro.

I primi, in attesa di provvedimenti, dovevano restare anche per settimane nell'"isola delle lacrime", ammassati in dormitori di 60 brande a castello e con un solo bagno.

Al suo arrivo in America, madre Cabrini era stata preceduta da Pietro Bandini, un religioso inviato dal vescovo di Piacenza, il beato Giovanni Battista Scalabrini, a nome della Società San Raffaele da lui fondata, che riuniva uomini e donne dedicati ad assistere i migranti e a proteggerli da quanti speculavano sulla loro miseria, additati pubblicamente come «sensali di carne umana, che non rifuggono dal ricorrere ai più sordidi mezzi» per sfruttare l'indigenza e ai quali occorre «muovere una guerra implacabile» (parole poco diplomatiche quelle del vescovo Scalabrini, ma certo efficaci per scuotere l'indifferenza dei governi di allora, in Italia e negli Stati Uniti, ed anche di una parte dell'episcopato dei due Paesi).

Nel solo primo anno di attività al centro di identificazione di Ellis Island, padre Bandini e i suoi collaboratori giunsero ad assistere materialmente e spiritualmente 20 mila sbarcati.

Non meno intensa fu l'attività di santa Cabrini, che si adoperò per favorire l'integrazione e il miglioramento delle condizioni di vita e di salute degli immigrati e la crescita, la formazione culturale e l'educazione religiosa dei loro figli, convincendo gli italiani più ricchi ad aiutare i migranti più poveri.

«Se per ogni povero è difficile la vita – scriveva – doppiamente lo è per l'emigrato, in paese straniero».

Si prese cura dei carcerati italiani impossibilitati a difendersi e fece riaprire dei processi ingiusti nei loro confronti.

Consapevole di svolgere una supplenza rispetto ai compiti delle istituzioni e al dovere di solidarietà di ogni cittadino – opera cui la Chiesa, per la sua vocazione alla carità, non può sottrarsi –, madre Cabrini non rinunciò a dire apertamente che «non ci si libera di un essere umano dandolo in bàlia alle suore per lavarsi la coscienza».

Donna moderna e dinamica, consapevole che «la vita è breve» e Gesù «fa tanto in fretta a fare le cose», la Cabrini incarna l'urgenza della carità: «Oggi – annotava durante un viaggio – è tempo che l'amore non stia nascosto, ma diventi operoso, vivo e vero».

Migranti, tutti quei "muri" ci tradiscono, *Ferdinando Camon, 3 settembre 2015*

Ci sono epoche in cui la Storia fa un'inversione a U.

Una fu il Fascismo, che Benedetto Croce interpreta come una malattia: un corpo che prima era sano s'è ammalato, deve guarire senza che della malattia resti traccia. Un'altra fu il Nazismo, il cui simbolo sta nei campi di Sterminio.

Altre ancora hanno avuto come simboli i Gulag, i desaparecidos, i genocidi.

I popoli che compiono queste inversioni della Storia tendono a nasconderle, non vogliono che siano viste e che ne resti memoria. Perciò si chiudono.

L'Europa sta entrando in un'epoca che si può chiamare dei muri, in cui chi sta da una parte non deve entrare nell'altra.

'Muri', li chiamano dappertutto così, anche se non si tratta sempre di costruzioni in muratura, a volte sono in filo spinato, e a volte sono muri burocratici: i confini sono vigilati, non ti fanno passare, se passi ti sparano. I regimi che si chiudono hanno qualcosa da nascondere.

Noi europei ricordiamo come tipico regime che voleva nascondersi quello della Germania Est: arrivavi a Berlino Ovest con tutti i permessi in regola, volevi passare di là (io volevo incontrare il mio traduttore della Germania Est, è un reato?), ti facevano scendere dall'auto e la controllavano sotto i sedili, dentro il bagagliaio, sotto la ruota di scorta, dappertutto. Il confine non era una linea, era una striscia, larga un'ottantina di metri.

Dall'inizio alla fine di quella striscia correva un tapis roulant, a un metro da terra. Su quel tapis ponevano il tuo passaporto. Tu dovevi seguirlo in auto, col motore al minimo, senza perderlo di vista.

Al termine della striscia, un altro controllo, più severo del primo. Ti parlavano in tedesco, non sapevano francese o inglese, e non ammettevano che tu non capissi.

Era il tempo del Muro. Alto, invalicabile, massiccio. Sulla parete ovest, istoriato di scritte, proteste, richiami.

Resta 'il' muro per eccellenza. Per scavalcarlo, bisognava arrivare con una scala, appoggiarla, salirvi in cima, e buttarsi giù dall'altra parte.

Fin che eri dritto in cima, eri un bersaglio facile, molti son caduti di qua ma morti.

Veniva chiamato 'il muro della vergogna'.

Chi l'aveva eretto, si vergognava di sé e non voleva essere visto.

La Storia che ha fatto quel muro ha fallito, e io credo che abbia fallito proprio per questo: era una vergogna, e lo sapeva.

Adesso i muri sono di filo spinato, e li stanno costruendo l'Ungheria e la Bulgaria, e l'Estonia si prepara a imitarle. Il filo spinato ha dei vantaggi e degli svantaggi.

Svantaggi: non ti nasconde, il mondo vede quello che fai.

Vantaggi: costa poco e si fa in fretta.

Sostanzialmente, si tratta di srotolare lungo il tragitto il filo spinato, che è costruito a matasse.

Dove finisce una, agganci l'altra. Queste matasse sono alte circa un metro, ma puoi deporle una sopra l'altra, agganciandole, e arrivare così ai quattro metri d'altezza previsti.

Per oltrepassarle, la linea più facile è rasoterra: uno tiene alzata la matassa con qualche rampino, e l'altro passa strisciando.

Ma ecco il vantaggio per le guardie: il filo spinato non nasconde, le guardie che passano continuamente in jeep ti vedono da lontano e ti sparano.

Dove ci possono stare guardie, il filo spinato è più vantaggioso.

Dove le guardie sono impossibili, è meglio il muro.

La Grande Muraglia si spiega così.

A rigore di logica (militare), il filo spinato ha il suo completamento nelle mine: negli ultimi dieci metri davanti alla rete sotterri le mine, secondo uno schema che solo tu conosci, e che ti servirà per bonificare il campo quando verrà il momento.

Il filo spinato da solo dice: «Non ti voglio, se vieni qui ti fermo».

Il filo spinato con le mine dice: «Ti odio, se vieni qui t'ammazzo».

Il primo tradisce il principio su cui è nata l'Europa (creare nuovi beni e distribuirli).

Il secondo tradisce il principio su cui vive l'umanità (camminare insieme lungo la vita, parlandosi).

Quei numeri che spiazzano sull'immigrazione in Italia

Giuseppe Terranova – west-info.eu, 31 agosto 2015

Sull'immigrazione i dati degli arrivi in Italia sono meno allarmanti di quanto si dice e si pensa.

Visto che nei primi 8 mesi del 2015 abbiamo accolto appena 2 mila immigrati in più rispetto allo stesso periodo del 2014: 114.285 contro i 112.205.

Richieste di asilo in Europa (1 gennaio-30 giugno 2015)

- Germania: 171.785
- Ungheria: 66.785
- Francia: 26.555
- Svezia: 35.985
- Italia: 25.200